

Karl Marx

Il trattato anglo-cinese¹

«New-York Daily Tribune» n. 5446
5 ottobre 1858^a
editoriale

L'esito sfortunato che ha avuto, dal punto di vista commerciale, il trattato di Sir Henry Pottinger con la Cina, firmato il 29 agosto 1842 e dettato, come i successivi trattati con la Cina², dal rombo del cannone, è un fatto che viene citato ormai perfino dall'eminente organo del libero commercio britannico che è l'«Economist» di Londra³. Dopo essersi distinto come uno dei più costanti fautori della recente invasione della Cina, quel giornale si sente ora in obbligo di «smorzare» le fervide speranze che altri nutrono. L'«Economist» considera gli effetti che il trattato del 1842 ebbe sulle esportazioni britanniche come «un precedente che deve metterci in guardia contro i risultati di operazioni sbagliate». È indubbiamente un buon consiglio. Le ragioni, tuttavia, che il signor Wilson allega per spiegare il primo tentativo di allargare con la forza i mercati cinesi ai prodotti occidentali sembrano tutt'altro che decisive.

La prima grande causa che viene indicata, di questo esemplare fallimento, è la saturazione del mercato cinese, determinata dalla speculazione nei primi tre anni dopo il trattato di Pottinger, e il fatto che i commercianti inglesi non si siano curati di accertare di che natura fosse la domanda cinese. Le esportazioni inglesi in Cina, che nel 1836 ammontavano a 1.326.000 sterline, sono scese a 969 mila sterline nel 1842. La rapida e costante crescita dei successivi quattro anni risulta da queste cifre:

1842	Lst.	969.000	1844	Lst.	2.305.000
1843	Lst.	1.456.000	1845	Lst.	2.395.000

Nel 1846, tuttavia, non solo le esportazioni calarono al di sotto dei livelli del 1836, ma i fallimenti che colpirono le ditte di commercio con la Cina a Londra

^a Scritto il 10 settembre.